

## GIOVANNI FALCONE, QUEL GIUDICE PIONIERE

Nando dalla Chiesa

Se oggi nasce questa Rivista, nella convinzione che gli studi sulla criminalità organizzata possano e debbano dar vita a uno specifico corpo di discipline, è perché più di trent'anni fa un giudice-intellettuale fece da pioniere per tutti. Costruendo modelli inediti di professionalità, producendo diritto, allestendo faticosamente un alfabeto che consentisse ai suoi colleghi, alle forze dell'ordine, agli studiosi e all'opinione pubblica di capire struttura, logica e cultura della mafia, ovvero di "leggere" il fenomeno mafioso. Costruendo tra la diffidenza o l'ammirazione di tutti una *dottrina*, giuridica, ma anche sociologica, del fenomeno mafioso. Quel giudice teorizzò per tutti il dovere di conoscere, di abbandonare ogni diletterantismo e di liquidare l'infinita teoria dei luoghi comuni su Cosa Nostra, allora massima organizzazione criminale in Europa.

Così eccentrico (e perfino deviante) era il suo spirito analitico, così acuta la sua spinta a collocare ogni dettaglio in un vasto e coerente tessuto di conoscenze teoriche che la storica ordinanza di rinvio a giudizio del maxiprocesso che egli scrisse nel 1985 insieme al collega Paolo Borsellino venne sarcasticamente definita dai suoi detrattori "un trattato sociologico" più che un atto giudiziario, quasi un tradimento culturale verso le più nobili tradizioni di una magistratura ricca di brocardi e latinismi quanto povera di risultati.

La sua battaglia (poiché questo fu) per la conoscenza venne colpita come sappiamo. Eppure è andata avanti negli anni, e si è servita, secondo la celebre metafora forgiata da quello stesso giudice, delle "gambe di altri uomini". E' proseguita nella magistratura, nei reparti investigativi delle forze dell'ordine ma anche nelle università, coinvolgendo docenti, ricercatori e un numero sempre più ampio di studenti. La "Rivista" è uno dei punti di approdo, il primo nel mondo delle riviste accademiche, di questo prolungato, difficile impegno.

Perciò, nascendo, abbiamo sentito il dovere di rendere omaggio al giudice-pioniere. Lo facciamo pubblicando un saggio da lui scritto con il giudice Giuliano Turone sui

tre livelli dei delitti di mafia, presentato in forma di relazione a un convegno tenuto a Castel Gandolfo dal 4 al 6 giugno del 1982. A quel saggio hanno attinto generazioni di magistrati e di studiosi e, anche se è ormai uscito dal circuito delle buone letture dell'antimafia, esso si rivela a distanza di più di trent'anni di esemplare lucidità. A introdurlo abbiamo chiesto proprio a Giuliano Turone, già magistrato di Cassazione e autore di noti saggi sul reato di associazione mafiosa, un breve ricordo, il cui testo è stato letto nella sala Alessi del Comune di Milano la sera dello scorso 23 maggio, ventitreesimo anniversario della strage di Capaci.